

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Fiesole, 26 luglio Una serata sull'impegno di Terzani

Vent'anni fa, il 28 luglio 2004, moriva a Orsigna (Pistoia) Tiziano Terzani. In occasione del 20° anniversario, il giornalista e scrittore viene ricordato all'evento *Il mondo di Tiziano Terzani*, che si tiene il 26 luglio al Teatro Romano di Fiesole (ore 21.15) in una serata promossa dalla Fondazione Stensen, presentata dal giornalista Raffaele Palumbo e curata dal direttore della



Tiziano Terzani
(1938-2004)

Fondazione Stensen, Michele Crocchiola insieme alla famiglia Terzani. Oltre a video e audio inediti, ci saranno molti ospiti, a partire dall'incontro con i familiari: la moglie Angela Terzani Staudé e i figli Saskia e Folco, che per la prima volta saranno insieme sul palco. Il dialogo, moderato dal giornalista Jacopo Storni, vuole offrire un approfondimento del Terzani privato, pacifista e viaggiatore.

Narrativa Con «Muster» (Zacinto) Bruno Pischetta completa la sua trilogia comico-grottesca ambientata a Cesate

Il romanzo



● Il libro di Bruno Pischetta (nella foto qui sotto) *Muster*. Una giovinezza fantastica è pubblicato dall'editore Zacinto (pagine 220, € 20)

● Questo romanzo di Pischetta completa una trilogia composta di altri due libri: *Com'è grande la città* (Marco Tropea, 1996; Shake, 2008) e *Carùga blues* (Casagrande, 2004). Tutti e tre i romanzi sono ambientati a Cesate, in provincia di Milano, dove l'autore ha vissuto per cinquant'anni

● Nato a Milano nel 1956, Pischetta è un critico letterario: nel 2017 ha vinto il premio Viareggio-Rèpaci per la saggistica



● Tra i libri di Pischetta: *La competizione editoriale* (Carocci, 2022); *L'idioma molesto* (Aragno, 2015); *Mettere giudizio* (Diabasis, 2006); *Come leggere «Il nome della rosa» di U. Eco* (Mursia, 1994); *Due modernità* (Franco Angeli, 1995)

di Paolo Di Stefano

In quasi trent'anni si compie, con *Muster* (Zacinto), una trilogia molto particolare: quella che Bruno Pischetta ha inaugurato nel 1996 con *Com'è grande la città* (Marco Tropea Editore) e proseguito nel 2003 con *Carùga blues* (Casagrande). La Macondo di Pischetta è la Cesate anni Settanta, una ventina di chilometri a nord-ovest dal centro di Milano: protagonista del primo romanzo (romanzo a suo modo) era un piccolo teppista di periferia diventato letterato molto critico nei confronti degli apocalittici della modernità; con il secondo romanzo, il più politico, si passava a un punto di vista dal basso, quello del Carugati, detto il Carùga, figlio di contadini locali e subito impegnato in collettivi dell'estrema sinistra e poi affiliato (deluso) al mondo socialista; in questo terzo pannello, il narratore-protagonista è Umberto Beretta, detto Peretta, estrazione piccolo-borghese, con madre lavoratrice e padre «inidoneo»,



Federico Garolla (1925-2012), *Milano* (1952) in mostra alla Villa Pisani di Stra (Venezia) per Federico Garolla. *Gente d'Italia*

Nel tritacarne del boom

Vite in bilico tra benessere e abbandono nell'hinterland milanese degli Anni 70

mite, scarso di parola. Siamo alle prese con una serialità inconsueta, non disposta in sequenza cronologica con passaggi di testimone coerenti da personaggio a personaggio. Qui la moltitudine si incrocia e si confonde, alcune comparse e figure le ritroviamo a distanza con nomi e ruoli diversi.

Il microcosmo, un laboratorio di amici tipo la Malo di Meneghelo, pregno di coloriture dialettali caratterizzanti (qui però plurime), presenta un'umanità non facilmente dimenticabile, «genietti da strada, straccioni, giovinastrini per bene e sicofanti telegenici», tutti raccolti tra la muraglia del Palazzone e le cassette a schiera del Villaggio Ina disegnato da bravi architetti funzionalisti, fino ai boschi di groane. E spingendosi ancora più a nord, vagabondi verso Solaro, dove si stendono i campi di

granoturco e segale, e cominciano a fiorire le fabbrichette dell'alluminio, del cotone, delle vernici.

È un piccolo mondo in bilico tra entusiasmi modernizzatori e abbandono sociale, in perenne relazione di dipendenza anche psicologica rispetto alla adiacente metropoli, tra risse periodiche, faide, accoltellamenti, smobilizzazione della atavica tradizione contadina e «nuovi profughi», ovvero lo «scoloro migratorio», abusivismo, operaiismo, sindacalismo, benessere conquistato coi denti, e mescolamenti verticali e orizzontali, tutti contro tutti: «sardi contro veneti, calabresi contro siciliani, bergamaschi e bresciani della Val Trompia (Beretta) contro pugliesi, abruzzesi, reietti dell'Oltrepò e superstiti del Polesine da poco andato sot-

l'acqua». Una «moltitudine spicciola», di sognatori, velleitari, violenti, devianti, proletari, qualche raro impiegato, vagabondi, cirrotici, spacciatori, biscazzieri, prostitute avventizie, cialtroni, bravi ragazzi e brave ragazze, stonate, illuse, disilluse o ben presenti a sé stesse. Personaggi fantastici come il ragazzino tischello Carlotto, che qualcuno diceva «ricchione e in cura dallo psichiatra», ingegnere spaziale in *pectore*, capace di costruire e lanciare per aria un razzo come fosse un missile. Personaggi fantastici come l'indecifrabile Mirella, famiglia cattolica praticante, con la quale avverrà lo svezamento sessuale del Peretta, aspirante matematico battezzato da un giorno all'altro Muster, il Mostro, per il bizzarro talento di rimediare figuracce colossali al cospetto del mondo. In particolare la prima, irrimediabile: quando in compagnia del suo solito gruppo e di alcune ragazze appena conosciute,

si fissa su Lodovica, la più in disparte, catturato dal suo sguardo «eccentrico e seducente», per farle un complimento: «Hai un leggero strabismo... lo strabismo di Venere...». Non contento, lo ripete e ancora insiste. Finché, nell'imbarazzo incredulo dei più, il Ruspi batte una mano sul tavolo e gli urla «muster, muster, ta set un muster!» (mostro, sei un mostro!). Il presunto «strabismo di Venere» era dovuto a una protesi, ovvero a un occhio di vetro che la ragazza cercava in tutti i modi di celare dietro la tendina di una frangetta nera. «E Muster fu, da allora in poi», con quel soprannome-destino, soprannome-go-

Destini

Il protagonista Umberto Beretta ha il talento bizzarro di rimediare figuracce colossali

gnà, a indicare «l'individuo anomalo, mai visto, capace di rendere catastrofico anche il gesto più innocuo e benigno, un sorriso, una curiosità velata di pruriginose».

Chi ha letto i primi due romanzi di Pischetta sa bene che siamo nel territorio ormai poco frequentato del comico-grottesco all'italiana (Benni ne è stato il rappresentante autorevole), espressività spinta, anche grassa, aliena da qualunque preoccupazione di correttezza politica (si parla di «andare a troie» senza scrupoli moralistici): come si addice alle generazioni d'antan, è un giro essenzialmente maschilista, in cui la donna è ancora pensata come oggetto di conquista proprio mentre si manifestano le prime rivolte femministe.

Si ride parecchio anche qui, sin dall'incipit: «Avevo vent'anni, forse neanche, diciannove, diciotto, quando nel parcheggio alberato davanti alla latteria di

Scordo qualcuno mi lasciò un dono maleodorante sulla moto (un dono, che implicava un giudizio, o un discorso)». Il romanzo si apre con un tortiglione di merda, deposto da ignoti sulla sella di una Gilera 125 Arcore con serbatoio a goccia. E si sviluppa intorno al *locus amoenus* o piuttosto *desperatus* (Michele Mari docet) della latteria in cui l'allegria (disperata) brigata, variamente composta da Leo Luciano Ruspi Momino Tazio Peppo Parma Pablo, oltre al Peretta e a poche ragazze per lo più chiacchierate in paese, si intrattiene fino a notte fonda per cazzeggiare e giocare a ramino, a immaginare avventure e a escogitare di tutto, lecito e illecito non importa. Compreso un traffico collettivo, finito male (in caserma), intorno alla rubinetteria del prete.

È così che da un'adolescenza «povera e impacciata» irradia la giovinezza fantastica che sta nel sottotitolo: la giovinezza offesa del Muster (o Musterone di merda), proseguita disordinatamente in università e infine in un improbabile soggiorno di studio

Rassegne Il festival, in programma dal 18 al 22 settembre, ricorderà Giovanni Raboni

L'anima poetica di Pordenonelegge

Per la XXV edizione, il festival Pordenonelegge amplia il sottotitolo e diventa Festa del libro e della libertà, e si espande toccando 43 località: è online il programma della rassegna (promossa da Fondazione Pordenonelegge.it presieduta da Michelangelo Agrusti, e curata dal direttore artistico Gian Mario Villalta, da Alberto Garlini e Valentina Gasparet) che coinvolgerà da mercoledì 18 a domenica 22 settembre 600 ospiti in 340 incontri (sito pordenonelegge.it).

Per la prima volta, il festival sarà anche a Udine con l'anteprima del 17 settembre, ospite Antonia Arslan nel ventennale de *La masseria delle allodole* (Rizzoli). A Pordenone si apre il 18, con la lectio del cardinale



Il direttore artistico di Pordenonelegge, Gian Mario Villalta (foto Ansa). Il tema della XXV edizione della rassegna è «Sforgia»

Gianfranco Ravasi «In principio»: creazione ed ecologia.

Tra gli ospiti internazionali: il 20, Hiroko Oyamada e Richard Ford; il 21, Alicia Giménez-Bartlett e Azar Nafisi (che riceverà il premio Crédit Agricole «La storia in un romanzo»); il 22, Fernando Aramburu, Arno Camenisch, Bernard-Henri Lévy e Laurent Binet tra gli altri. Oltre alla presenza di centinaia di scrittori italiani, da sottolineare l'attenzione per la poesia, con molti incontri: tra questi, il 19 il Premio Pierluigi Cappello; il 20, l'omaggio al poeta sloveno Srečko Kosovel (1904-1926); il 21, il ricordo di Giovanni Raboni, a 20 anni dalla morte, con Patrizia Valduga. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA